

■ ■ CANONIZZAZIONI

La santa normalità della Chiesa di Francesco

■ ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI

Lo spettacolo è stato all'altezza dell'attesa. Quel calice impressionante di centinaia di migliaia di persone colorate, rappresentato da via della Conciliazione (il gambo) e piazza san Pietro (la coppa), i due arazzi con l'effigie dei nuovi papi santi, l'altare contornato da un lato da centinaia di cardinali e vescovi concelebranti e dall'altro da altrettanti capi di stato e di governo, il papa regnante che prima di iniziare la celebrazione della messa scende i gradini lasciando il pastorale per poter abbracciare il papa emerito "alla pari", la gentilezza del cielo gonfio di acqua che si trattiene sino

alla fine del rito. Si sa che la liturgia è anche spettacolo, emozione scenografica, atmosfera spirituale e psicologica per catturare la mente di chi vi partecipa al pensiero esclusivo di Dio e all'accoglienza esclusiva della parola di Dio. Anche Francesco, che pure ci sta abituando alla semplicità di una chiesa che si fa povera per i poveri, non ha voluto rinunciare allo spettacolo straordinario di una festa adeguata alla grandezza dell'evento.

Ci si attendeva peraltro una sorpresa, e c'è stata, tutta condensata nell'omelia.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... CANONIZZAZIONI ...

La santa normalità della Chiesa di Francesco

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PIERLUIGI
■ ■ CASTAGNETTI

Papa Francesco era consapevole che santificare due papi, di quella grandezza storica e di quella stessa stagione, oltretutto così recente, espose la Chiesa a qualche rischio. La santità per i papi dovrebbe essere una condizione naturale, un presupposto e, allora, perché dichiararla, poi se ne santifica alcuni e non altri diventa imbarazzante per questi ultimi, se vengono utilizzati i loro meriti sul piano della storia si rischia che nel tempo possano mutare le valutazioni al riguardo, se invece si utilizzano le tradizionali regole canoniche (i miracoli, la pietà popolare) può esserci la possibilità che con gli attuali mezzi di comunicazione siano avvantaggiate quelle figure che hanno potuto farne uso convo-

gliando la pietà popolare proprio nei loro confronti in quanto più conosciuti ma, soprattutto, se la canonizzazione serve a proporre modelli di vita da imitare, quale modello può rappresentare un papa per la stragrande maggioranza degli uomini che non vivono le condizioni del papa? Non a caso proprio il cardinale Martini in sede di deposizione al processo di canonizzazione di Giovanni Paolo II espone alcune riserve.

Ebbene papa Francesco ha superato tutte queste obiezioni. Pur tenendo conto delle ragioni emerse nei due processi canonici, ha spiegato infatti in modo sorprendente le motivazioni per la beatificazione dei suoi due predecessori. Avrebbe potuto parlare dei loro meriti storici (la convocazione del Concilio, il contributo per la soluzione della crisi della Baia dei Porci per Giovanni XXIII; il ruolo avuto nella fine dei regimi comunisti europei per Giovanni Paolo II), ecclesiastici e ma-

gisteriali (basterebbe richiamare il valore delle encicliche di entrambi), ma ha scelto di esaltare la causa per così dire genetica delle scelte del loro pontificato. Ha operato un prosciugamento totale di ogni possibile "superfetazione valutativa" della statura di questi due nuovi santi, sino a ridurli all'essenza della loro personalità umana e spirituale, facendone un modello effettivamente imitabile da tutti, anche da chi non è papa e non è un gigante della storia o della chiesa. Di Giovanni XXIII ha detto della sua docilità allo Spirito definendolo "una guida guidata": una docilità allo Spirito che gli ha consentito di vincere incomprensioni e forti resistenze curiali alla indizione del Concilio, ad esempio. Giovanni Paolo II invece è stato definito - come lui stesso aveva voluto essere riconosciuto - "papa della famiglia". Avrebbe potuto dire di lui "papa della centralità della dignità dell'uomo", argomento con cui ha

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per oltre dieci anni minato il suolo sociale del comunismo al potere nei paesi dell'est sino a farlo esplodere, ma ha preferito definirlo "della famiglia", perché la famiglia è il luogo in cui lui ha visto la possibilità dello sgretolamento o della compattazione della società umana e, in ultima analisi, della sconfitta di quell'individualismo estremo prodotto dal pensiero unico dominante nel mondo.

Di entrambi, evocando poi la lettura del vangelo del giorno su Tommaso, ha aggiunto: «Hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui e della sua eroce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello, perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù... hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia». Come si può cogliere facilmente da queste parole, papa Francesco parla dei due nuovi santi, ma parla di sé,

della sua Chiesa, del cammino sinodale chiamato a dire cose nuove sulla famiglia, del Dio misericordioso che chiede a tutti gli uomini di piegarsi sulle ferite della carne e dello spirito di ogni altro uomo.

In questo senso san Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II diventano i protettori del pontificato di Francesco.

Ma, soprattutto, diventano modelli imitabili da tutti. La normalità della santità appunto.

Pur non avendo al momento manifestato il proposito di proclamare tanti santi come fecero i suoi più recenti predecessori, ritengo sia prevedibile che Francesco possa suggerire alla competente congregazione un'accelerazione del processo canonico riguardante Paolo VI, il papa che ha portato in porto il Concilio e ha dedicato gran parte del suo magistero al tema della pace nel mondo, cogliendo anche in lui la più intima "causa genetica" di un ruolo storico indiscusso. Ma, soprattutto, penso (o semplicemente proietto un desiderio) si dedicherà al riconoscimento della

santità di tanti laici, conosciuti e sconosciuti, che con la loro vita virtuosa e caritatevole, non necessariamente eroica, sono particolarmente indicati a rappresentare un modello imitabile, cioè possibile, per le donne e gli uomini di oggi.

È noto che papa Francesco è assolutamente consapevole della condizione oggi minoritaria nel mondo delle chiese cristiane, ma non di meno lo è della missione che investe soprattutto la chiesa cattolica di tornare a rappresentare un "punto di attrazione", non per una recuperata capacità di proselitismo quanto piuttosto per quella di farsi compagna di cammino di ogni uomo che soffre la vita e non conosce la gioia del vangelo.

In questo senso io penso che sempre più nella Chiesa di Francesco verrà fatto spazio alla consacrazione della normalità della vita vissuta nella virtù e nella speranza. E, in questo spirito, è auspicabile possano essere riprese anche le cause già avviate di beatificazione di alcuni uomini politici come De Gasperi, La Pira e Lazzati non per ciò che hanno fatto di politicamen-

